

IL CASO

Quanti equivoci sulla parola "sicurezza"

GIAMPAOLO CADALANU

La paura è sempre una delle motivazioni più forti per le azioni umane. E l'uso "politico" dei timori collettivi è stato una leva formidabile, nella Storia, per chi voleva conquistare il potere. In tempi di democrazia e di comunicazioni di massa, il meccanismo è ancora più efficace. Basta uno slogan azzeccato, una definizione felice, perché la trovata di un copywriter diventi un'etichetta capace di



marcare un'epoca storica. A suo tempo un'espressione come "L'impero del male", con tutta probabilità ispirata da

Star Wars a Ronald Reagan, ha permesso al presidente americano di ridisegnare la politica Usa in chiave molto più aggressiva contro l'Unione sovietica. E dall'11 settembre in poi, in Occidente basta un riferimento alla "sicurezza nazionale" per superare ogni esigenza di controllo, anche a spese del meccanismo democratico.

Quando si parla di minacce, l'approccio razionale sembra destinato a soccombere davanti agli allarmi, e il lavoro dei media per sua natura amplifica questo effetto. Ci voleva l'occhio di un sociologo come Fabrizio Battistelli per proporre una lettura più rigorosa e sistematica di queste dinamiche sociali. E il suo ultimo lavoro, "La sicurezza e la sua ombra - Terrorismo, panico, costruzione della minaccia" (Donzelli, pagg. 285, euro 19,50) prova a raffreddare e riordinare l'approccio al tema. Alla fine, il suggerimento è prezioso: convivere con l'ombra dell'insicurezza è possibile, o persino facile, purché si faccia ricorso all'«arma segreta della nostra specie: la razionalità».

La sicurezza e la sua ombra
di Fabrizio Battistelli
Donzelli
pagg. 285, euro 19,50

© RIPRODUZIONE RISERVATA

